

Benjamin Péret

traduzione e cura Giancarlo Micheli

Allorché la famiglia si trasferì dal paesino di Rezé, dove Benjamin Péret era nato il 4 luglio del 1899, alla vicina città di Nantes, il ragazzo, diciassettenne, si produsse in una bravata che suscitò esecrazione e scandalo, abbastanza perché gli fosse inflitta la pena dell'arruolamento nelle fila del patrio esercito. Egli non aveva commesso altro crimine che quello di aver dipinto una statua dell'arredo urbano, sicuramente chiamato dalla policromia dell'oggetto interiore alla risolutezza dell'atto poetico; ma i genitori colsero l'occasione per infliggergli quella pena marziale, augurandosi fosse bastevole ad estinguere il fuoco del suo animo turbolento e indisciplinato. Se ne partì dunque il cherubino, in un tripudio di nazionalistiche fanfare. La grazia gli fu accordata al momento dell'armistizio, cosicché egli, una volta congedato dall'*Armée*, poté proseguire la sua fuga fino a Parigi. Qua, appena ventunenne, ebbe la sorte di entrare in contatto con i poeti della rivista *Littérature*, tra i quali ritrovò consonanza di intenti estetici e il conforto di una prassi poetica in parte condivisa. André Breton e Paul Eluard avevano organizzato un "processo dadaista" allo scrittore Maurice Barrés, reo di connivenze con l'ideologia militarista che aveva avallato il macello della grande guerra; e Benjamin vi prese parte, pronunciando la sua vibrante requisitoria nella lingua dei *boches*, sulle spalle l'oramai consunta divisa dell'esercito francese. Quell'esibizione gli valse non pochi apprezzamenti negli ambienti proto-surrealisti. Aveva trovato un luogo da cui inoltrarsi nello spazio mobile del gioco, dove far bruciare il combustibile dei bisogni e dei desideri umani, riconoscendo i quali si avventurò sui territori della scrittura automatica. Nel 1922 redigette, a quattro mani assieme a Robert Desnos, un breve testo dal titolo *L'enfant planète*. Da lì prendeva corpo e anima la sua ricerca, volta a ridisporre le basi del linguaggio poetico, a rispecchiare l'immediatezza delle voci che passarono dal mondo interiore ad una fitta serie di foglietti e pagine, scompigliate dal vento che gli soffiava attraverso per cambiare l'uomo e trasformare il mondo, né più né meno. Comparvero le sue prime raccolte di versi: *Le passager du transatlantique* (1921), *152 proverbes mis au goût du jour* (in collaborazione con Paul Eluard, nel 1925), *Dormir, dormir dans les pierres* (1927). In quello stesso anno 1927 assecondò l'avvicinamento del movimento surrealista al PCF, e divenne, per breve tempo, collaboratore de *L'Humanité*. Fu tuttavia tra i primi a prendere coscienza dei semi oppressivi che erano stati ampiamente sparsi nell'internazionalismo stalinista. La luce gli venne dall'amore, dall'apparizione della musa, la cantante brasiliana Elsie Houston, alla quale si unì in matrimonio nel 1928. In quel medesimo anno fu data alle stampe la sua prima raccolta organica: *Le grand jeu*. Assieme alla moglie si trasferì in Brasile, dove, per tramite del cognato, Mario Pedrosa, si accostò alle posizioni trotskiste. Nacquero nuovi interessi per le culture lontane dall'antropologia eurocentrica del marxismo: studiò umbanda e candomblé, i rituali del sincretismo religioso, la carnale concretezza dello spirito; dette nuova profondità alla sua esplorazione dell'inconscio. Ciò gli valse l'espulsione dallo stato sudamericano, comminata dal governo dittatoriale di Getulio Vargas contro il pericoloso "agitatore comunista". Di ritorno in Francia pubblicò altri versi: *De derrière les fagots* (1934) e *Je sublime* (1936). Ormai la sua esperienza di vita lo conduceva al rischio, cosicché non tardò a coinvolgersi nella lotta di liberazione spagnola. Giunse a Barcellona in veste di delegato della IV Internazionale e lanciò i suoi messaggi di rivolta dalla radio del POUM, il partito catalano di unità marxista. In merito alle sue speranze rivoluzionarie dovette nondimeno ricredersi presto, giacché il 5 settembre del 1936 scriveva ad André Breton: "Qua si rientra dolcemente nell'ordine borghese. Tutti si infiacchiscono lentamente. Gli anarchici si baciano sulla bocca con i borghesi della sinistra catalana e il POUM fa loro sorrisi a non finire". Dopo l'espulsione dei trotskisti dal POUM, Benjamin combattè, per alcuni mesi, nella colonna anarchica Durruti, prima del trionfo del fascismo e della resa finale. La sua vena poetica trasse linfa da quell'esperienza amara, tanto che egli venne a scrivere allora i suoi versi più forti contro il militarismo, scoperchiò le tombe e dette voce alle vittime dell'oppressione. Scrisse allora quella che è la sua raccolta più celebre, *Je ne mange pas de ce pain là* (1936).

Durante l'occupazione nazista fu arrestato a Rennes, e liberato dietro il pagamento di un riscatto di 1000 franchi, raccolti forse per intercessione di Pablo Picasso. Raggiunse a Marsiglia un drappello di surrealisti che attendevano là il visto di espatrio per gli Stati Uniti. Ancora una volta ricevette un trattamento di riguardo: a lui il visto fu negato in ragione dei suoi trascorsi politici. Si recò pertanto in Messico, dove visse per sei anni assieme alla nuova compagna, la pittrice Remedios Varo. Proseguì nei suoi studi sui terreni di confine delle culture: tradusse *Il libro di Chilam Balam de Chumayel*, uno dei più importanti libri profetici

scritti dai sacerdoti Maya al tempo della conquista spagnola, e raccolse una *Antologia dei miti, leggende e racconti popolari d'America*. Sempre dal Messico Benjamin raccolse le forze morali per investire la retorica resistenziale dei poeti collusi con l'opportunismo stalinista. Il pamphlet *Le deshonneur des poètes* (1945) gli valse altri nemici, pure tra quanti erano stati un tempo suoi compagni nella costruzione di prospettive di libertà per la poesia e per la vita. Vi scriveva: "Gli innumerevoli detrattori della poesia, veri e falsi preti, più ipocriti del clero di ogni chiesa, falsi testimoni di ogni epoca, l'accusano di essere una via di fuga, un volo fuori dalla realtà, come se non fosse essa stessa realtà, essenza ed esaltazione della realtà. [...] Essi disprezzano il sogno in favore della loro realtà, come se il sogno non fosse uno degli aspetti che muovono più profondamente il reale; essi esaltano l'azione a scapito della meditazione, come se la prima senza la seconda non fosse che uno svago, tanto insensato quanto qualsiasi altro. [...] I nemici della poesia sono sempre stati ossessionati dall'idea di sottometterla ai loro fini immediati, di schiacciarla sotto il loro dio o, come adesso, di costringerla sotto l'ordine delle nuove divinità brune o rosse – rosso-brune del sangue versato – anche più sanguinose di quelle antiche". La linea era chiara, e marcata con il sangue; rovesciava la pratica dei conquistadores, che avevano rinchiuso Atahualpa nella stanza del trono inca e, dopo aver tracciato una linea rossa sulle pareti, gli avevano promesso salva la vita se i suoi sudditi l'avessero colmata d'oro fino a quel segno. Le parole di Benjamin ritornavano alle orecchie sorde dell'invecchiato continente come una eco di nemesi, irriconoscibili a motivo della semplice schiettezza con cui tradivano l'ipocrisia della violenza e della sopraffazione. Nascevano nel cuore e nella gola di un'umanità nuova e rivoltosa. Per questo non potevano che spaventare e destare l'esecrazione tra i collaborazionisti delle nuove famiglie, delle nuove patrie, delle nuovi religioni. Egli proseguiva: "... al poeta spetta di dar voce a parole sempre sacrileghe, alla permanente blasfemia. [...] Egli combatte affinché l'umanità possa raggiungere una più perfetta conoscenza di se stessa e dell'universo. Non segue i suoi desideri per mettere la poesia al servizio della politica, fosse anche l'azione rivoluzionaria. Ma il suo essere di poeta lo ha reso un rivoluzionario che deve combattere su tutti i terreni: sul terreno della poesia con appropriati strumenti e sul terreno dell'azione sociale, senza mai confondere i due campi d'azione, sotto pena di ristabilire la confusione che deve essere dissipata e, di conseguenza, di cessare di essere un poeta, vale a dire, un rivoluzionario".

Benjamin tornò di nuovo in Francia, non si sottrasse a ciò cui lo chiamavano le sue stesse parole. Cercò, con André Breton, di resuscitare lo spirito che aveva animato l'epoca propulsiva del surrealismo, ma l'aria era assai cambiata. Le sofferenze della guerra ricadevano sulle teste di intellettuali e gente comune, si posavano su quelle, simili ad accreditati spettri; erano un fall-out di sogni infranti, in virtù dei quali si organizzavano nuove e più subdole le forme del consenso. Si guadagnò da vivere facendo il correttore di bozze, mentre la sua salute si guastava. Ebbe il tempo di scrivere ancora: *Anthologie de l'amour sublime* (1956), *Gigot, sa vie, son oeuvre* (1957).

La sua poesia era comunque esplosa, producendo un bagliore accecante sopra sciagurati anni di carneficine. Egli aveva risorto la sintassi del verso; aveva accompagnato le sue parole sui territori della libertà, le aveva condotte in salvo, lontane dai lager e dai campi di tortura, presenti e futuri. Dopo averla scissa nel crogiolo alchemico del suo amore per l'umanità, dopo averla pesata sulla bilancia atomica del suo desiderio, egli aveva ricomposto la parola poetica. Era il tempo del viaggio definitivo. Lasciò questo mondo il 28 settembre 1959, e sulla lapide del cimitero di Batignolles volle fosse scritto: "Je ne mange pas de ce pain là".

S'ESSOUFFLER

A Max Morise.

Ah fromage voilà la bonne madame
Voilà la bonne madame au lait
Elle est du bon lait du pays qui l'a fait
Le pays qui l'a fait était de son village

Ah village voilà la bonne madame
Voilà la bonne madame fromage
Elle est du pays du bon lait qui l'a fait
Celui qui l'a fait était de sa madame

Ah fromage voilà du bon pays
Voilà du bon pays au lait
Il est du bon lait qui l'a fait du fromage
Le lait qui l'a fait était de sa madame

SFIATARSI

A Max Morise.

Oh formaggio ecco la buona signora
Ecco la buona signora al latte
È del buon latte del paese che l'ha fatto
Il paese che l'ha fatto era del suo villaggio

Oh villaggio ecco la buona signora
Ecco la buona signora formaggio
È del paese del buon latte che l'ha fatto
Quello che l'ha fatto era della sua signora

Oh formaggio ecco del buon paese
Ecco del buon paese al latte
È del buon latte che l'ha fatto col formaggio
Il latte che l'ha fatto era della sua signora

ATTENTION AU SIMOUN

A Picasso.

La chaleur pousse du brasier de saules
arrache les herbes et les plumes de la cervelle du pirate

Le pirate est un homme de taille
qui envie les arbres à cause de leurs oiseaux
et roule sur les dunes comme une pierre à fusil
Il attend sur le rocher sévère
debout au milieu des merveilles
que la main s'éloigne comme la terre du navire qui la fuit
Il attend que les yeux de ses maîtresses
rennaissent des glands qui les simulent
Il attend que les flocons de neige tombés à ses pieds
s'envolent comme des mouches
Il attend que la chair recouvre les squelettes
et les squelettes recouvrent la campagne
recouvrent la chair des héros au nez fendu par le rire
recouvrent les villes tourmentées par les ornements sacerdotaux
courent après les nuages qui se tordent comme des serpents
et fixent les miroirs obsédants

Pirate tu es un squelette et le plus pâle le plus fragile le plus lumineux
celui dont les bergers disent les pieds dans l'eau
Voici un beau mariage Comme il semble l'aimer
Pirate tu es un squelette
un de ceux qu'on devine chaque jour
sous les apparences de la raison
un de ceux qui s'ennuient devant une fontaine
et demandent une danseuse jolie à rougir
nue sous un manteau de sel

ATTENZIONE AL SIMUN

A Picasso.

Il calore emana dal braciere del salice
strappa erbe e piume dal cervello del pirata

Il pirata è un uomo di grossa taglia
che invidia gli alberi per i loro uccelli
e rotola sulle dune come un acciarino
E attende sulla rupe severa
ritto in mezzo alle meraviglie
che la mano si allontani come la terra dal battello che la fugge
Attende che gli occhi delle sue amanti
risorgano dalle ghiande che li simulano
Attende che i fiocchi di neve caduti ai suoi piedi
prendano il volo come mosche
Attende che la carne ricopra gli scheletri
e gli scheletri ricoprano la campagna
ricoprano la carne degli eroi dal naso rotto dal ridere
ricoprano le città offese da ornamenti sacerdotali
corrano dietro alle nuvole che si torcono come serpenti
e fissino l'assillo degli specchi

Pirata tu sei uno scheletro e il più pallido il più fragile il più luminoso
quello di cui i pastori coi piedi nell'acqua dicono
Ecco un bel matrimonio Quanto sembra amarla
Pirata tu sei uno scheletro
uno di quelli che s'intravedono ogni giorno
sotto le sembianze della ragione
uno di quelli che si annoiano davanti a una fontana
e chiedono una graziosa danzatrice da far arrossire
nuda sotto una veste di sale

LE MALADE IMAGINAIRE

Je suis le cheveu de plomb
qui tombe d'astre en astre
et deviendra la comète
qui te détruira dans un an et un jour

Maintenant il n'y a ni jour ni année
il y a une plante impeccable
dont tu voudrais être l'égal

Pour être l'égal des plantes
il faut être grand dans la vie
et solide dans la mort
Or je suis seul immobile et muet comme un astre
les pieds baignant dans les nuages
qui comme autant de bouches
me condamnent à rester parmi les êtres immobiles
désespoir des plantes

Pourtant un jour les liquides révoltés
jailliront vers les nuages
armes meurtrières
maniées par des femmes bleues
comme les yeux des filles du nord

Et ce jour-là sera dans un an et un jour

IL MALATO IMMAGINARIO

Io sono il capello di piombo
che cade di astro in astro
e diverrà la cometa
che ti distruggerà tra un anno e un giorno

Adesso non c'è giorno né anno
c'è solo un'impeccabile pianta
di cui vorresti essere la copia

Per essere uguale alle piante
bisogna essere grandi nella vita
e solidi nella morte
Ora io sono solo immobile e muto come un astro
i piedi a mollo tra le nuvole
che come tante bocche
mi condannano a restare tra gli esseri immobili
disperazione delle piante

Pertanto un giorno i liquidi rivoltosi
schizzeranno verso le nuvole
armi assassine
maneggiate da donne blu
come gli occhi delle ragazze del nord
E quel giorno sarà tra un anno e un giorno

LES TEMPS RÉVOLUS

Le soleil de ma tête est de toutes les couleurs
C'est lui qui brûle les maisons
de paille
où vivent les seigneurs échappés des cratères
et les belles dames qui naissent chaque matin
et meurent chaque soir
comme les moustiques
Moustique de toutes les couleurs
que viens-tu faire ici
Il fait un soleil de chien
et la houle secoue les montagnes
maintenant que les montagnes
nagent sur une mer de lumière
une mer sans vie sans poids sans chaleur
où je ne mettrai pas le bout de mon pied

IL TEMPO PASSATO

Il sole della mia testa è di tutti i colori
È lui che brucia le case
di paglia
dove vivono i signori sfuggiti ai crateri
e le belle signore che nascono ogni mattino
e muoiono ogni sera
come le zanzare
Zanzare di tutti i colori
che vieni a fare qui
Fa un sole da cani
e la marea scuote le montagne
adesso che le montagne
nuotano su un mare di luce
un mare senza vita senza peso senza calore
dove mai metterò piede

A TRAVERS LE TEMPS ET L'ESPACE

Attendre sous le vent et la neige des astres
la venue d'une fleur indécente sur mon front décoloré
comme un paysage déserté par les oiseaux appelés
sopirs du sage
et qui volent dans le sens de l'amour
voilà mon sort
voilà ma vie
Vie que la nature a faite pleine de plumes
et de poisons d'enfants
je suis ton humble serviteur

Je suis ton humble serviteur et je mords les herbes des nuages
que tu me tends sur un coussin
qui
comme une cuisse immortelle
conserve sa chaleur première et provoque le désir
que n'apaiseront jamais
ni la flamme issue d'un monstre inconsistant
ni le sang de la déesse
voluptueuse malgré la stérilité d'oiseau des marécages intérieurs

ATTRAVERSO IL TEMPO E LO SPAZIO

Attendere sotto il vento e la neve degli astri
la venuta d'un fiore indecente sulla mia fronte scolorita
come un paesaggio disertato dagli uccelli chiamati
sospiri del saggio
e che volano nei sensi dell'amore
ecco la mia sorte
ecco la mia vita
vita che la natura ha fatto piena di piume
e di veleni di bambini
io sono il tuo umile servitore

Io sono il tuo umile servitore e mordo le erbe delle nubi
che mi tendi sopra un cuscino
che
come una coscia immortale
conserva il suo calore originario e provoca il desiderio
che non spegneranno mai
né la fiamma nata da un mostro inconsistente
né il sangue della dea
voluttuosa malgrado la sterilità d'uccello delle paludi interiori